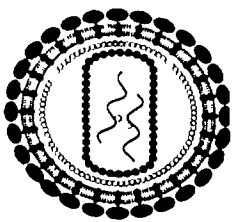


Vaccino Aids Sperimentazione in Uganda, Ruanda Brasile e Thailandia



Quattro paesi in via di sviluppo (il Brasile, l'Uganda, il Ruanda e la Thailandia) sono stati scelti dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) come centri di sperimentazione dei vaccini contro l'Aids attualmente allo studio. Questi vaccini sono per il momento sperimentati su un numero limitato di volontari in Europa e in America del nord al fine di terminare la loro sicurezza e la capacità di suscitare una risposta immunitaria. La prossima tappa consisterà in sperimentazioni su scala più larga (un migliaio di volontari o più) e l'Oms ha voluto scegliere paesi dove i vaccini potrebbero essere effettivamente utilizzati tenendo conto delle diverse specie di virus che si incontrano nelle varie parti del mondo.

Anche la Nasa partecipa alla ricerca sull'ozono

La Nasa ha annunciato in serata la sua partecipazione ad un programma di studi sullo strato di ozono nell'emisfero nord per determinare i rischi di formazione di un buco simile a quelli osservati sull'antartide negli anni scorsi. Al programma, denominato «spedizione aerea stratosferica dell'antico» elaborato con la partecipazione di sei università americane, prenderanno parte circa 120 scienziati della Nasa. Un primo analogo studio effettuato nel 1979 dimostrò che nell'emisfero nord in primavera e in estate lo strato di ozono si assottiglia.

Una pianta può fornire una sostanza che combatte la malaria?

Dalle rive del Potomac il fiume di Washington una speranza contro la malaria: i ricercatori americani hanno scoperto che dalla pianta artemisia annua può essere ricavata una sostanza chimica efficace per combattere questa malattia. La pianta, che cresce anche lungo il fiume della capitale, contiene una sostanza che combatte la malaria (una malattia che uccide tre milioni di persone ogni anno nei paesi tropicali) in modo diverso dai medicinali e dai vaccini messi finora a punto dai ricercatori. La sostanza attacca infatti la membrana dei parassiti inoculati nella pelle umana dagli insetti responsabili del contagio. Prove in laboratorio fatte da scienziati del Walter Reed Army Institute of Medicine hanno dato risultati molto incoraggianti e test su cavie umane saranno effettuati nel giro di pochi mesi.

A Roma il congresso mondiale sulle leucemie

Le possibilità attuali di guarire definitivamente dalla leucemia sono di oltre il 50% per i bambini e di oltre il 30% per gli adulti. Quella che fino a pochi anni fa era considerata una condanna a morte oggi, grazie all'impegno e ai progressi di ricercatori di tutto il mondo ed in particolare dell'Italia, sta modificando il suo aspetto drammatico. Per aprirsi alle speranze di sempre maggiori successi terapeutici. Per celebrare questi successi e per fare il punto sul futuro della malattia, studiosi internazionali si riuniranno al quinto congresso mondiale sulla terapia delle leucemie, che si terrà a Roma da domani il 5 dicembre, il quinto dal 1973 sarà presieduto dal prof. Franco Mandelli, e affronterà il tema della sfida sul fronte della cura e della guarigione dei pazienti leucemici in particolare bambini, che continua ad impegnare un gran numero di scienziati nazionali ed internazionali. Questi studiosi, per sei giorni, tratteranno importanti temi come il ruolo delle moderne tecniche di diagnosi nelle leucemie, la chemioterapia, il trapianto di midollo osseo, l'immunoterapia, lo studio dei nuovi farmaci, la cura di supporto compreso il problema delle trasfusioni di sangue. Grande attenzione sarà posta ai risultati della terapia a lungo termine in termini di qualità della vita e di complicanze tardive. La manifestazione, organizzata dalla sezione romana dell'associazione italiana contro le leucemie si svolgerà con il patrocinio del ministero per la ricerca scientifica, del ministero della sanità, della società italiana di ematologia, dell'associazione italiana di ematologia ed oncologia pediatrica e dell'associazione italiana contro le leucemie.

«Inutile lo screening mammografico prima dei 50 anni»
Lo screening mammografico per individuare eventuali tumori, è, per le donne con meno di 50 anni «praticamente inutile quasi una truffa», è emerso da sei indagini effettuate in varie città del mondo (fra cui Firenze) e presentate nel corso della sesta conferenza europea di clinica oncologica. I tessuti del seno di queste donne - ha spiegato Stefano Ciatto, del centro per lo studio e la prevenzione oncologica di Firenze - sono infatti «troppo densi» per poter diagnosticare con gli attuali strumenti un tumore esistente. Inoltre «quasi non esistono radiologi capaci di leggere per bene una mammografia. Rischiando quindi di promettere a queste donne di salvargli la vita quando invece, non abbiamo affatto gli elementi per farlo». E questo «non è affatto corretto sotto il profilo etico». Completamente diversa sempre secondo Ciatto la situazione delle donne che hanno oltre 50 anni e che dovrebbero essere sottoposte in massa a questo esame.

MARIO PETRONCINI

L'uso politico della psichiatria in Urss: inizia negli anni 40 e si radica come strumento punitivo. Le diagnosi: «mania riformista», «paranoia ipercritica»

Un popolo di schizofrenici

«Mania riformista», «paranoia ipercritica», «esaurimento nervoso» indotto dalla ricerca di giustizia, «schizofrenia antisovietica» in poche parole, l'opposizione. È noto l'uso politico che l'ex regime comunista sovietico ha fatto, in modo massiccio a partire dagli anni 40, della psichiatria. Un esperto mondiale, Cynile Koupernik, ricostruisce il sistema del ricovero coatto da Krusciov in poi.

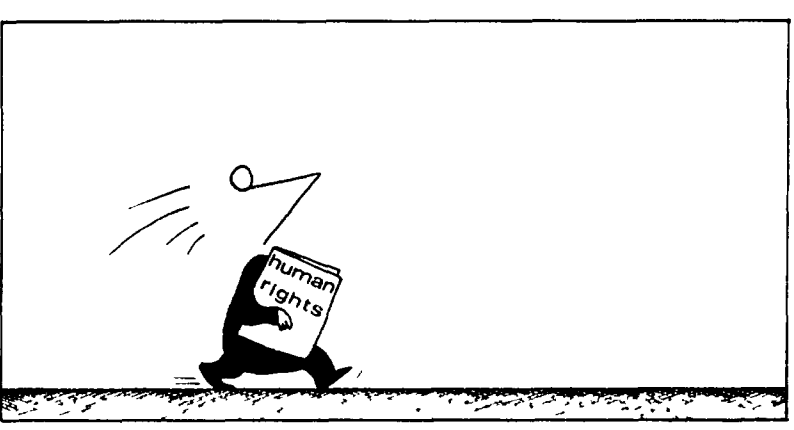
MARIO AJELLO

Non è solo apparenza il ritorno del misticismo e del pensiero antitecnologico il proliferare disordinato di falsi medici di quanton di ciarlatani. L'esodo di ricercatori alla volta dell'Occidente stanno gettando in uno scompiglio profondo la scienza sovietica. E mentre si moltiplicano le voci preoccupate, le richieste di aiuto le chieste per deboli di accademie e di centri per lo studio della fisica, della biologia molecolare e delle fonti energetiche c'è un settore nel quale tutto sembra tacere. Siamo parlando della psichiatria, una disciplina che è stata inquietante e spesso sanguinaria motivo di orgoglio scientifico dell'«antico regime» comunista.

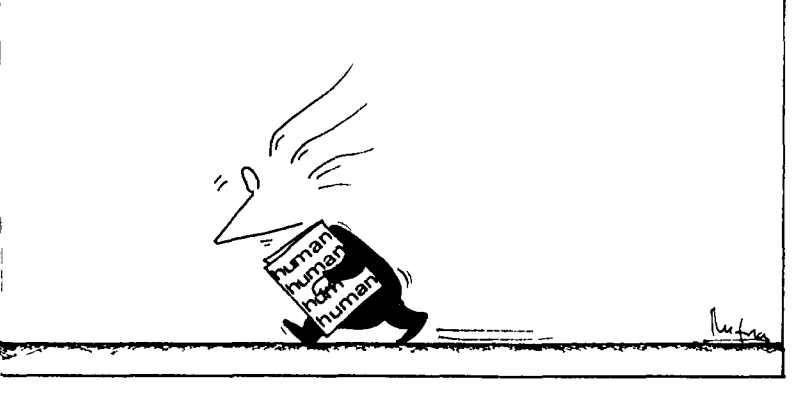
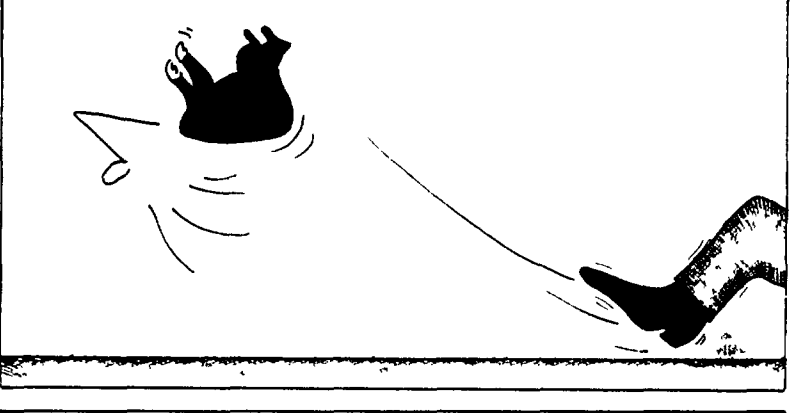
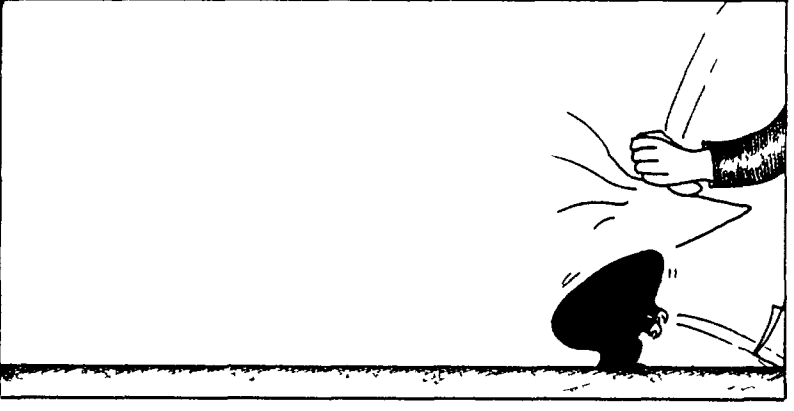
È dal 1989 - quando una commissione di medici americani insieme al loro celebre collega russo Semion Gluzman denunciarono il perdurante dell'uso politico della psichiatria contro i dissidenti - che quasi non circolano notizie sull'argomento, almeno fuori dalla ristretta cerchia degli specialisti. Da allora con ogni probabilità la perestrojka e le successive trasformazioni civili hanno avuto effetti notevoli anche nel campo delle terapie e del trattamento dei malati di mente. Ma ancora slungano le modalità e gli indirizzi del cambiamento. L'incertezza sui recenti sviluppi della psichiatria in Urss è testimoniata tra l'altro da una intervista che Cynile Koupernik - uno dei maggiori esperti sovietici e mondiali in materia, il quale si è rifugiato ormai da tempo in Francia - ha rilasciato a Le Monde.

Piuttosto che avventurarsi nel campo delle congetture sul presente e delle ipotesi sul futuro prossimo, Koupernik preferisce tentare una ricostruzione storica prova ad addentrarsi in una tragica stagione ormai superata quella della medicina punitiva. Ecco un capitolo dell'esperienza del socialismo reale finora assai controverso e in realtà poco conosciuto a causa delle fatisime politiche propagandistiche dell'Occidente e del ostinato riserbo dell'Urss di cui è stato oggetto.

È in seguito all'avvento di Krusciov - così osserva Koupernik - che si registrano i primi ricoveri nei manicomi ai danni dei militanti dell'opposi-



Disegno di Mitra Divshali



per nevrotici in Siberia. Alle basi di questi ricoveri coatti privi di serie motivazioni cliniche c'è tuttavia una formulazione scientifica o che almeno presuma di esserlo. È quella contenuta nei lavori del dottor Sneznevskij il vero mentore della psichiatria come strumento di potere. Il contributo fondamentale di questo accademico delle scienze è stata la definizione vaga e il tremendo ampio di schizofrenia malattia che non sarebbe necessariamente accompagnata da sintomi esterni anche quando è abbastanza grave da giustificare un ricovero immediato. Qualsiasi cittadino sovietico - così osserva Koupernik su Le Monde - poteva essere dunque schizofrenico senza che nessuno se ne accorgesse se non i funzionari del Kgb e i loro medici zelanti sparsi per le vane repubbliche. Di psicanalisi ai tempi di Sneznevskij nemmeno a parlarne. Essa infatti dal 1929 è stata proibita in tutti gli ospedali con un'etichetta infamante «freudismo borghese». Si ricorre a terapie meno impegnative anche perché fino a tempi recenti la preparazione professionale degli psichiatri al contrario di quella di quasi tutte le altre categorie di specialisti risulta tutt'altro che soddisfacente. Così, i militanti dei gruppi religiosi e dei sindacati non ufficiali gli ebrei gli oppositori veri o presunti vengono «curati» soprattutto a base di shock insulinico. Il metodo consiste nella somministrazione di dosi crescenti di insulina per un certo periodo. Il dosaggio viene aumentato fino a quando il paziente entra nel coma ipoglicemico. Ma il trattamento prevede anche numerosissime iniezioni di zolfo. Esse producono di botto una febbre oltre i quaranta gradi e hanno ad esempio indotto un prigioniero di coscienza dell'ospedale di Dnepropetrovsk - così racconta un suo compagno di detenzione in un libello uscito in samizdat negli anni Settanta - a «gemere per quarantotto ore impazzito dal dolore. Cercava di nascondersi sotto il letto urlava come un forsennato per la disperazione nuda la finestra e tentò di tagliarsi la gola col vetro. Continuava a chiedere a tutti: morirò? Viene salvato da massicce dosi di neurolettici, in attesa di riprendere la terribile cura allo zolfo. C'è tuttavia un aspetto in quietante, nell'intera vicenda dei burocrati e dei funzionari di polizia nascherati in camice bianco, ancora poco conosciuto. Quello delle relazioni con la comunità medica internazionale. Tutto lascia pensare che gli psichiatri occidentali abbiano preso coscienza assai in ritardo delle terapie non proprio ortodosse dei loro colleghi sovietici. Basta ripercorrere la storia dei congressi dell'Associazione mondiale di psichiatria. Siamo nel 1971. Tramite un appello del dissidente Viktor Fainberg e un dossier di Vladimir Bukovskij intitolato *Una nuova malattia mentale in Urss. L'opposizione* comincia una campagna per sensibilizzare i medici riuniti a convegno a tutta del Messico. Gli sforzi si rivelano inutili nel le sedute ufficiali. Infatti l'Associazione intera ogni accento non e dibattuto sull'argomento. «C'era allora un accordo anglo-americano», ricorda Koupernik con amarezza «per tacere sugli abusi della psichiatria in Urss». «Il rifiuto ostinato di sapere o timore di intralciare il processo di distensione con l'Est comunista? Di fatto la riunione messicana si conclude tra mille polemiche con i delegati sovietici «abilmente» «od disaffetti».

Una realtà spaventosa emerge da un convegno a Milano sulla diffusione delle malattie professionali. I Paesi ricchi esportano consapevolmente lavorazioni e sostanze pericolose verso i Paesi in via di sviluppo.

Il lavoro nel Terzo mondo, privilegio rischioso

Le Nazioni Unite stimano che nel mondo ci siano ogni anno circa sei milioni di nuovi casi di malattie professionali e secondo l'Ufficio internazionale del lavoro si verificano annualmente 110 milioni di infortuni sul lavoro di cui circa 180mila mortali, ossia, 500 morti al giorno. Queste alcune delle drammatiche cifre fornite al convegno internazionale su «Medicina del lavoro e cooperazione internazionale».

ENNIO ELENA

MILANO Una radiografia da brivido sulle malattie professionali nei paesi in via di sviluppo quella emersa dal convegno organizzato all'Istituto San Raffaele dall'Aispro (Associazione italiana per la solidarietà tra i popoli) e dalle Cliniche del lavoro di Milano e di Pavia. Renato Ghiloli della Clinica del lavoro di Milano collaboratore dell'Oms, elenca fatti e cifre paurosi. L'asbesto è la principale causa di morte tra i lavoratori nelle miniere in edilizia e addetti alla produzione di amianto. Con una nuova forma di spietato colonialismo, il governo canadese, pur a conoscenza dei gravissimi effetti dell'amianto sulla salute dei lavoratori, invia gratuitamente l'amianto verso paesi in via di sviluppo cosicché le esportazioni di questa sostanza nella Corea del Sud sono aumentate di dieci volte nel decennio 1980-1990 e addirittura di venti volte quelle nel Pakistan. In Malaysia un'indagine tra i lavoratori addetti alla produzione di batterie ha messo in evidenza livelli di piombo nel sangue tre volte superiori a quelli ammessi nei paesi in-

dustrializzati. Nel Sud Est asiatico si verificano annualmente circa tre milioni di casi di intossicazione da pesticidi di cui 220mila mortali, dice Ghiloli, «pare che una percentuale non indifferente di queste intossicazioni sia falsamente attribuita a suicidio». L'industria chimica nei paesi in via di sviluppo è uno dei settori in più rapida ascesa dato che i giganti industriali americani, giapponesi, tedeschi, olandesi ecc. sono ora diffusi su scala mondiale e accade che spesso la produzione di sostanze proibite nei paesi industrializzati venga trasferita in quelli del Terzo mondo. Neppure la Cina secondo l'esperto della Clinica del lavoro di Milano è esente dalla diffusione su larga scala di malattie professionali. Circa un terzo della popolazione cinese urbana ha una storia di esposizione a polveri di lavorazione e circa un milione di cinesi è affetto da sil-

cosi accertata o fortemente sospetta, pur trattandosi di una malattia notevolmente prevenibile. In Brasile dice l'ingegner Enrico Pianetta, direttore generale dell'Aispro c'è un solo centro di medicina del lavoro realizzato a Salvador de Bahia dove è stato anche aperto un ospedale del San Raffaele pochi dati documentano la disastrosa situazione dei lavoratori di quella regione prima dell'apertura del centro. 20 casi di malattie professionali diagnosticati nel 1987. 500 casi nel 1990. 5 lavoratori controllati nel 1987. 77 tremila nel 1990. Rileva il dottor Ghiloli della Clinica del lavoro di Pavia, che in Brasile la popolazione privilegiata dal punto di vista economico è circa il 10 per cento e consuma il 50 per cento del prodotto nazionale al rimanente 90 per cento «rimangono poveri e case inadeguate poca salute alta mortalità infantile la-

vorati disagiati». Nota ancora Ghiloli a proposito dei paesi in via di sviluppo che «un doppio fardello pesa sulle popolazioni di questi paesi in quanto vengono a vivere le contraddizioni presenti sia nelle società sviluppate che in quelle sottosviluppate». Il dottor Alvaro Durao è il responsabile dell'Oms per la medicina del lavoro per le Americhe. Anche le sue dichiarazioni tracciano un quadro pauroso. Quali sono le percentuali ed il trend delle malattie professionali e quali le patologie più importanti nei paesi in via di sviluppo? «Le cifre dichiarate ufficialmente dai paesi dell'America latina e del Caribe sono inferiori a quelle dei paesi industrializzati ma soltanto perché le malattie professionali vengono solo in parte registrate - risponde il dottor Durao - Questo dipende da diverse cause: i lavoratori non vengono informati sui sintomi delle malattie professionali e per questo non dicono i disturbi che sentono perché pensano che ciò sia normale. I lavoratori non vengono sottoposti a periodiche visite mediche e mezzi di diagnosi non sono sempre disponibili, i dirigenti delle aziende e anche i medici non sono sempre interessati a identificare tutte le malattie collegate al lavoro per questo non sempre orientano i lavoratori ai servizi di diagnosi e spesso non hanno alcun interesse alla prevenzione. Le malattie professionali più frequenti nelle Americhe sono intossicazione da pesticidi, saturnismo, mercurismo, dermatite, malattie polmonari, sordità». Ci sono responsabilità delle imprese soprattutto delle multinazionali? «Ci sono multinazionali che offrono buone condizioni di lavoro altre meno buone e altre ancora pessime. Però oltre alle imprese sono responsabili anche le autorità locali che devono autorizzare le condizioni in cui si lavora». Se non ci saranno efficaci interventi perdurando l'attuale ritmo di sviluppo industriale nei prossimi 30-40 anni, nota Ghiloli le cifre delle malattie professionali degli infortuni sul lavoro soprattutto nei paesi in via di sviluppo raddoppieranno. Di interventi si è discusso in una tavola rotonda cui ha partecipato anche Giovanni Berlinguer amico politico presente. Antonino Greco direttore dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università statale di Milano ha proposto di costituire un gruppo di lavoro che formulasse suggerimenti alla cooperazione per lo sviluppo del ministero degli Esteri per un'azione coordinata e perché dalle nobili dichiarazioni diventino passi ad una concreta attività contro la tragedia delle malattie da lavoro soprattutto nel Terzo mondo.

Nella East Coast incentivi per l'auto catalitica

NEW YORK Si incontrano oggi a Filadelfia i rappresentanti dei sei Stati del New England di Washington e della Virginia per firmare - dopo lunga gestazione - un accordo di massima che incoraggia la vendita negli Stati della costa orientale degli Usa di auto meno inquinanti. La misura - voluta da tempo dagli ambientalisti - era stata osteggiata dai produttori e rivenditori di auto i quali temono che i costi del catalizzatore (dai 100 ai 500 dollari) finiscano per deprimere ancor più una domanda già debole. I governatori degli Stati della costa orientale premiti da una opinione pubblica sempre più allarmata per gli alti livelli di inquinamento avevano però più o meno apertamente sfidato la lobby automobilistica ed ora si arriva ad un primo accordo. Certo l'accordo deve essere ancora perfezionato soprattutto non vengono indicati con precisione né i tempi né le misure che dovranno incoraggiare l'adozione del catalizzatore. Del resto il documento ha il valore di una direttiva e dovrà essere ratificato dalle varie assemblee nazionali ma importante è